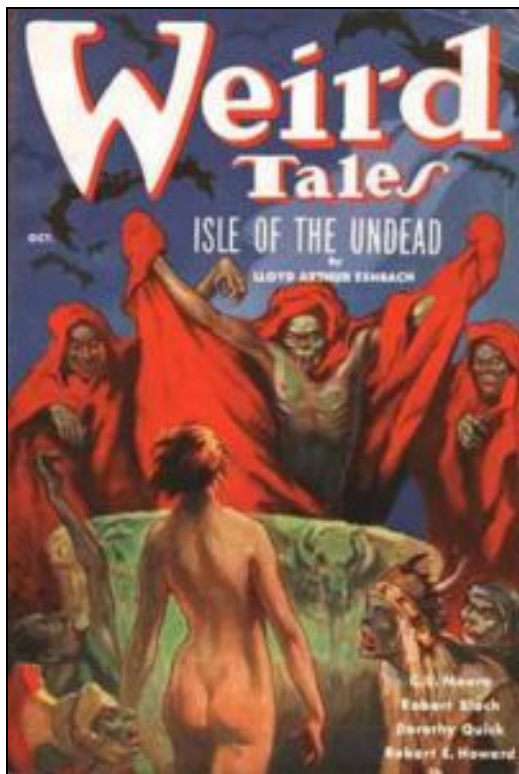


ARTHUR CONAN DOYLE
IL GRANDE ESPERIMENTO DI KEINPLATZ
(The Great Keinplatz Experiment, 1885)



Weird Tales, ottobre 1936

Tra tutte le scienze che sfidano i figli degli uomini, nessuna esercitava sull'illustre Professor von Baumgarten il fascino che aveva per lui la psicologia con le sue sfuggenti relazioni tra mente e materia. Celebre anatomista, puntiglioso farmacologo e psicologo tra i più famosi in tutta Europa, vedeva come un vero sollievo il potersi distogliere da tali discipline per applicare le sue molteplici conoscenze allo studio dell'anima e ai misteri dello spirito.

Inizialmente, quando da giovane aveva cominciato a scavare nei misteri del mesmerismo, aveva avuto la sensazione di vagare con la mente in una strana terra, dove tutto era caos e tenebre, salvo poi imbattersi, di tanto in tanto, in qualche fatto scollegato e inspiegabile. Con il passare degli anni, invece, e con il crescere del suo sapere - perché il sapere produce sapere come il denaro produce interesse - gran parte di ciò che gli era sembrato strano e inesplicabile aveva cominciato ad assumere una nuova luce ai suoi occhi. Avendo acquisito nuovi schemi di pensiero, scorgeva inattesi collegamenti là dove prima gli era parso tutto incomprendibile e sconvolgente.

Mediante esperimenti compiuti in un arco di vent'anni, era riuscito a creare una rete di fatti sui quali ambiva costruire una nuova scienza esatta che doveva abbracciare il mesmerismo, lo spiritismo e ogni campo affine. In questo suo progetto era notevolmente aiutato dalla sua profonda conoscenza delle parti più complicate della fisiologia animale, vale a dire delle terminazioni nervose e del funzionamento del cervello, perché Alexis von Baumgarten era Regio Professore di Fisiologia all'Università di Keimplatz, e aveva a sua disposizione tutte le risorse del laboratorio.

Il Professor Baumgarten era alto e magro, con una faccia affilata e due occhi grigio-acciaio singolarmente lucidi e penetranti. I pensieri gli avevano corrugato la fronte e contratto le folte sopracciglia, sicché sembrava perennemente preoccupato, inducendo spesso all'errore la gente nel giudicarlo poiché, anche se

era un tipo austero, aveva davvero un buon cuore. Era molto amato dagli studenti, e questi gli si raccoglievano sempre intorno dopo le lezioni per ascoltare avidamente le sue teorie. Spesso chiamava dei volontari a sottoporsi a certi esperimenti, cosicché, alla fine, non rimaneva neanche uno studente in classe, a non essere stato indotto in *trance* ipnotica dal Professore.

Tra tutti i suoi giovani discepoli, nessuno era più entusiasta di Fritz von Hartman. Spesso era parso strano ai suoi compagni che l'indisciplinato Fritz, il più focoso giovanotto delle terre del Reno, dedicasse tanto tempo alla lettura di opere astruse e si prendesse il disturbo di assistere puntualmente il Professore nei suoi strani esperimenti.

In realtà il giovanotto, da diversi mesi, aveva perso la testa per la giovane Elise, la bionda figlia dagli occhi azzurri del suo Lettore. Anche se era riuscito a sentire dalle sue vive labbra che non le era indifferente, non aveva mai osato presentarsi formalmente alla sua famiglia come pretendente ufficiale. Perciò gli sarebbe stato piuttosto difficile vedere la sua bella, se non avesse escogitato l'espedito di volersi rendere utile al Professore. Grazie a tale sistema gli veniva chiesto frequentemente di recarsi alla casa del vecchio, dove si sottoponeva di buon grado agli esperimenti pur di ricevere una languida occhiata da Elise o essere semplicemente sfiorato dalla sua piccola mano.

Fritz von Hartman era un giovane piuttosto attraente. Inoltre, alla morte del padre, avrebbe ereditato diversi ettari di terreno. A molti sarebbe parso un ottimo partito, e invece Madame non vedeva di buon occhio la sua presenza in casa, e metteva continuamente in guardia il marito contro il pericolo di lasciar gironzolare un lupo intorno al loro agnello.

Ad essere sinceri, Fritz aveva una brutta nomea a Keinplatz. In qualsiasi rissa, tafferuglio o duello, lo studente renano figurava sempre come primo dei partecipanti. Nessuno si esprimeva con la sua indecenza, nessuno era più dedito al bere, nessuno giocava di più a carte. Non c'era da stupirsi, allora, se la brava

Frau Professorin proteggesse sotto l'ala la sua *Fräulein*, sentendosi offesa dalle attenzioni di un simile *mauvais sujet* verso sua figlia. Quanto al buon Professore, era troppo preso dai suoi strani studi per farsi un'opinione precisa in proposito.

Da diversi anni tornava sempre nei suoi pensieri una domanda. Tutti i suoi esperimenti e le sue teorie ruotavano intorno ad un unico punto. Cento volte al giorno egli si chiedeva se fosse possibile per lo spirito umano separarsi brevemente dal corpo e poi tornarvi.

Quando questa possibilità gli si era prospettata per la prima volta, il suo intelletto scientifico l'aveva immediatamente respinta: contrastava troppo violentemente con le sue idee preconcepite e i pregiudizi della sua primissima erudizione. A poco a poco, tuttavia, mentre si allontanava sempre di più dal solco della sua ricerca originaria, la sua mente si era liberata dalle antiche pastoie, disponendosi ad accettare qualsiasi conclusione fosse compatibile con i fatti. C'erano molte cose ad indurlo a credere che fosse possibile per la mente vivere al di fuori della materia. Alla fine, aveva concepito un audace esperimento per risolvere definitivamente la questione.

«È evidente», osservava nel suo famoso articolo sulle entità invisibili apparso sul *Keinplatz Wochenliche Medicalschrift* all'incirca in questo periodo, destando sensazione nel mondo scientifico, «che in certe condizioni l'anima, o mente, si separa dal corpo. Nel caso di un soggetto ipnotizzato, il suo corpo si trova in catalessi, ma lo spirito lo ha lasciato.

Probabilmente risponderete che l'anima è sempre lì, ma dorme. Io vi dico che non è così: altrimenti come si potrebbe spiegare il fenomeno della chiaroveggenza, tanto bistrattato per colpa di taluni impostori, ma che può essere dimostrato facilmente come fatto indiscutibile? Io stesso sono riuscito, con un soggetto sensitivo, ad ottenere un'accurata descrizione di quello che succedeva in un'altra stanza della casa o in un'altra abitazione.

Come si può spiegare tale fenomeno se non ipotizzando che l'anima del soggetto abbandona il corpo e vaga nello spazio? Per un attimo viene richiamata dalla voce dell'operatore e gli dice che cosa ha visto, ma poi torna a volare di nuovo nell'etere. Dal momento che lo spirito è, per sua stessa definizione, invisibile, noi non possiamo vedere questi fenomeni: però vediamo il loro effetto sul paziente, prima rigido e inerte, e poi lanciato a descrivere impressioni che in condizioni normali non avrebbe mai ricevuto.

Secondo me esiste soltanto un modo per provare questo fatto. Anche se la nostra carne non è in grado di vedere tali entità immateriali, il nostro spirito, se solo riuscissimo a separarlo dal corpo, sarebbe conscio della presenza degli altri.

È mia intenzione, perciò, mesmerizzare quanto prima uno dei miei studenti. Quindi mi auto-ipnotizzerò con un sistema che ho imparato bene. Dopodiché, se la mia teoria è giusta, il mio spirito non avrà alcuna difficoltà ad incontrare quello del mio allievo e a parlare con lui, essendo entrambi separati dal corpo. Spero di poter comunicare il risultato di questo interessante esperimento in uno dei prossimi numeri del *Keinplatz Wochentliche Medicalschrift*.»

Quando il buon Professore adempì finalmente alla sua promessa, pubblicando un resoconto di quello che era successo, la storia risultò talmente straordinaria da non essere creduta da nessuno. Il tono di certi giornali fu talmente offensivo che il dotto uomo, assai adirato, dichiarò che non avrebbe più aperto bocca né fatto il più piccolo riferimento all'argomento, una promessa alla quale tenne assolutamente fede. Questo racconto, tuttavia, si rifà a fonti assolutamente autentiche, e i fatti in esso contenuti vanno ritenuti sostanzialmente corretti.

Accadde, dunque, che, poco tempo dopo aver concepito l'idea del suo esperimento, il Professor von Baumgarten stesse tornando a piedi a casa pensieroso dopo una lunga giornata in laborato-

rio, quando si imbatté in un gruppetto di chiassosi studenti appena usciti da una birreria. Alla loro testa, semiubriaco e piuttosto schiamazzante, c'era il giovane Fritz von Hartman. Il Professore avrebbe tirato avanti, e invece il suo allievo gli corse incontro e lo fermò.

«Heh, mio nobile maestro!», gli disse, prendendo il vecchio per la manica e guidandolo lungo la strada. «C'è qualcosa che devo dirvi, e per me è più facile dirvelo ora, che la birra mi anebbia il cervello.»

«Di che si tratta, Fritz?», gli domandò lo psicologo, guardandolo leggermente sorpreso.

«Ho sentito, *mein Herr*, che state per compiere un eccezionale esperimento nel quale sperate di far uscire lo spirito da un corpo e poi farvelo tornare. È così?»

«È vero, Fritz.»

«E non avete pensato, mio caro signore, che potreste avere delle difficoltà a trovare un volontario? *Potztausend!* Se lo spirito esce fuori e poi non vuole più tornare dentro? Sarebbe proprio un brutto affare! Chi si sente di rischiare tanto?»

«Ma Fritz», esclamò il Professore, molto colpito da questo nuovo aspetto della faccenda, «io contavo sulla vostra collaborazione. Pensate all'onore e alla gloria!»

«Onore e gloria un accidente!», esclamò con ira lo studente. «È così che vengo sempre ripagato? Non sono forse rimasto due ore su un isolante di vetro mentre voi facevate passare la corrente nel mio corpo? Non avete stimolato i miei nervi frenici, rovinando per di più la mia digestione con una scarica galvanica al mio stomaco? Mi avete ipnotizzato una cinquantina di volte, e che cosa ne avete ricavato? Niente. E adesso volete fare uscire il mio spirito dal mio corpo, come se fossi un orologio. Questo è troppo per la carne e il sangue.»

«Oh, mio caro!», esclamò costernato il Professore. «Quello che dite è proprio vero, Fritz. Non ci avevo mai pensato. Se po-

tete suggerirmi un modo per ricompensarvi, ditemelo pure: non chiedo altro.»

«Allora ascoltate», disse Fritz solennemente. «Se mi date la vostra parola che dopo questo esperimento potrò avere la mano di vostra figlia, allora sono pronto ad assistervi. Se invece non siete disposto, allora non voglio averci niente a che fare. Queste sono le mie uniche condizioni.»

«E mia figlia che cosa ne direbbe?», esclamò il Professore, dopo essere rimasto per qualche secondo senza parole.

«Elise ne sarebbe felice», rispose il giovane. «Ci amiamo da diverso tempo.»

«Allora sarà vostra», disse risoluto lo psicologo, «perché siete un bravo ragazzo e anche uno dei migliori soggetti neurotici che abbia mai visto, a parte quando siete sotto l'influsso dell'alcool... Il mio esperimento deve essere compiuto il 4 del mese prossimo. Vi farete trovare al laboratorio alle dodici. Sarà una grande occasione, Fritz. Von Gruber arriverà da Jena, e Hinterstein da Basilea. Ci saranno i più importanti scienziati della Germania meridionale.»

«Sarò puntuale!», disse lo studente, quindi i due si salutarono. Il Professore se ne andò a passo stanco verso casa, pensando al grande evento, mentre il giovane raggiungeva la sua rumorosa brigata pensando agli occhi azzurri della bella Elise e all'accordo stabilito con suo padre.

Il Professore non aveva esagerato nel parlare dell'interesse suscitato dal suo imminente esperimento. Molto prima dell'ora prefissata, infatti, la sala era già gremita di una folla di celebrità. Oltre ai personaggi già menzionati, da Londra era arrivato l'illustre Professor Lurcher, divenuto famoso di recente con un importante trattato sui centri cerebrali. Erano giunti da lontano anche diversi luminari dello Spiritismo, tra i quali un ministro di Swedenborg, poiché si riteneva che gli avvenimenti potessero fare luce sulle dottrine dei Cavalieri Rosa Croce.

Ci fu un lungo battito di mani da parte di questo eminente pubblico quando sulla piattaforma apparvero il Professor von Baumgarten e il suo soggetto. Il Lettore, con poche parole sapientemente scelte, spiegò la propria teoria e come si proponeva di dimostrarla.

«Ritengo», disse, «che, quando una persona è sotto suggestione ipnotica, il suo spirito in quel momento sia diviso dal corpo, e sfido chiunque a fare un'altra ipotesi che possa spiegare il fenomeno della chiaroveggenza. Spero perciò che, ipnotizzando il mio giovane amico qui presente e cadendo quindi in *trance* io stesso, i nostri spiriti riescano ad entrare in comunicazione anche se i nostri corpi giacciono immobili e inerti. Dopo un po', la natura riprenderà il suo corso, i nostri spiriti ritorneranno nei rispettivi corpi, e tutto sarà come prima. Con il vostro gentile permesso, adesso procederemo all'esperimento.»

Al termine del discorso fu rinnovato l'applauso, e il pubblico rimase in attesa in trepidante silenzio. Con rapide mosse il Professore ipnotizzò il giovane, che cadde sulla sedia, pallido e rigido, quindi prese un globo luminoso di vetro dalla propria tasca e, concentrandovi lo sguardo con un grosso sforzo mentale, riuscì a mesmerizzare se stesso. Era uno spettacolo strano ed emozionante vedere il vecchio e il giovane seduti vicini nel medesimo stato catalettico. Dov'erano volati, dunque, i loro spiriti? Questa era la domanda che si stavano ponendo tutti gli spettatori.

Passarono cinque minuti, poi dieci, poi quindici, poi altri quindici, e intanto il Professore e il suo allievo restavano seduti sulla piattaforma rigidi come statue.

Durante quel lasso di tempo nessuno osò pronunciare la minima parola, ma ogni occhio era puntato sui volti pallidi dei due, in cerca di un segnale che indicasse il ritorno della coscienza. Ma passò quasi un'ora prima che la loro attesa venisse ricompensata.

Sulle guance del Professor von Baumgarten, apparve allora un leggero rossore. Lo spirito stava tornando alla sua dimora terrena. Improvvisamente lo studioso distese le lunghe braccia esili, come se stesse uscendo dal sonno, quindi, sfregandosi gli occhi, si alzò dalla sedia e si guardò intorno, realizzando a stento dove si trovava.

«*Tausend Teufel!*», disse, un'esclamazione della Germania del Sud molto poco decorosa, con grande sorpresa degli astanti e autentico sdegno da parte dello swedenborghiano.

«Dove diavolo mi trovo, e che accidenti è successo? Ah, sì, adesso ricordo. Uno di quegli sciocchi esperimenti mesmerici. Stavolta non c'è alcun risultato, perché non ricordo assolutamente niente di tutto quello che è successo mentre ero incosciente. Mi dispiace, miei dotti amici, ma avete fatto un lungo viaggio per niente; è stato proprio un bello scherzo.»

E, a quella uscita, il Regio Professore di Psicologia scoppiò in una fragorosa risata e si colpì la coscia in maniera veramente indecorosa. Il pubblico era talmente offeso da questo incredibile comportamento dell'ospite, che sarebbe scoppiato un putiferio se non fosse intervenuto avvedutamente il giovane Fritz von Hartman, che nel frattempo si era riavuto dalla *trance*. Portandosi davanti alla piattaforma, egli si scusò per il comportamento del suo compagno.

«Sono spiacente di dire», dichiarò, «che è un tipo sconsiderato, anche se sembrava così serio all'inizio dell'esperimento. Non si è ancora del tutto ripreso dall'effetto mesmerico, e non si rende conto di quello che dice. Quanto all'esperimento, non lo considererei un fallimento. È altamente possibile che i nostri spiriti si siano messi in comunicazione nello spazio, durante quest'ora ma, sfortunatamente, la memoria grossolana del nostro corpo è diversa da quella del nostro spirito, perciò non possiamo ricordare quello che è avvenuto. Da questo momento in poi dedicherò tutte le mie energie alla ricerca di un sistema che consenta ai nostri spiriti di ricordare che cosa succede loro quando vagano

liberi; e confido che, quando lo avrò trovato, potrò avere il piacere di rivedervi di nuovo in questa sala per potervi mostrare i risultati.»

Un simile discorso, venendo da un giovane studente, suscitò notevole sbalordimento tra il pubblico, e qualcuno si ritenne offeso da tanta sicurezza ostentata da un ragazzo. La maggior parte dei presenti, tuttavia, lo considerò un giovane di grandi promesse e, quando tutti cominciarono ad andarsene, si fecero diversi paragoni tra la sua dignitosa condotta e il comportamento leggero del Professore il quale, durante il discorso del suo allievo, era rimasto nell'angolo a ridere di cuore, come se il fallimento del suo esperimento non gli importasse minimamente.

Ora, anche se i dotti scienziati stavano lasciando la sala con l'impressione di non aver visto niente di importante, in verità, proprio davanti ai loro occhi, era avvenuta una delle cose più eccezionali dell'intera storia umana. Il Professor von Baumgarten aveva avuto ragione nel credere che il suo spirito e quello del suo allievo si sarebbero separati per un po' dal corpo; ma in quel momento era intervenuta un'imprevedibile complicazione. Quando aveva fatto ritorno al corpo, infatti, lo spirito di Fritz von Hartman era entrato in quello di Alexis von Baumgarten, mentre lo spirito di Alexis von Baumgarten era entrato nel corpo di Fritz von Hartman. Di qui le scurrilità uscite dalla labbra del serio Professore, e di qui anche il sensato discorso da parte dello scapestrato giovanotto. Era un fatto senza precedenti, ma nessuno se n'era accorto, e meno di tutti i due rimasti coinvolti nello scambio.

Il corpo del Professore, avvertendo improvvisamente di avere la gola secca, si avviò per la strada, ridendo ancora tra sé e sé del risultato dell'esperimento, perché lo spirito di Fritz al quale dava alloggio esultava al pensiero della sposa che aveva conquistato così facilmente.

Il suo primo impulso era di andare a cercarla a casa ma, ripensandoci, arrivò alla conclusione che sarebbe stato meglio

starne alla larga finché Madame Baumgarten non fosse stata informata dal marito dell'accordo matrimoniale. Perciò si diresse al *Grüner Mann*, uno dei ritrovi preferiti degli studenti più scapestrati e, agitando gioiosamente il suo bastone in aria, si diresse dritto al salottino, dove sedevano Spiegel, Muller e un'altra decina di allegri compagni.

«Ah, ah!, ragazzi», gridò. «Lo sapevo che vi avrei trovati qui. Bevete tutti, e ordinate quello che volete, perché oggi offro io!»

Se l'uomo verde dipinto sull'insegna della famosa locanda fosse uscito improvvisamente dalla carta e avesse ordinato una bottiglia di vino, gli studenti non sarebbero rimasti più stupiti di com'erano adesso all'inatteso ingresso dell'austero Professore. Erano talmente sconcertati, che per qualche minuto si limitarono a guardarlo con totale sbalordimento, senza riuscire a rispondere al suo generoso invito.

«*Donner und Blitzen!*», urlò adirato il Professore. «Che diavolo succede a tutti quanti? Ve ne state lì seduti a fissarmi come stupidi maiali. Allora, che vi succede?»

«È questo onore inaspettato», balbettò Spiegel.

«Onore... che idiozie!», disse il Professore, irritato. «Credete forse che solo perché ho partecipato a un esperimento di mesmerismo davanti a quei vecchi fossili sia diventato troppo altezzoso per desiderare la compagnia di cari amici come voi? Alzati da quella sedia, Spiegel, ragazzo mio, perché adesso presiedo io. Birra, vino, alcolici... ordinate tutto quello che volete, amici miei, e segnatele sul mio conto.»

Un pomeriggio così non si ripeté mai più al *GrünerMann*; fiumi di birra e di vino del Reno scorrevano allegramente. A poco a poco gli studenti superarono il timore che incuteva loro la presenza del Professore. Quanto a lui, gridava, cantava, teneva in equilibrio sul naso una lunga pipa e offriva generosamente da bere a tutti i membri della brigata.

I genitori e la cameriera, dietro la porta, si meravigliarono tra loro di un simile comportamento da parte di un Regio Professore

dell'antica Università di Keinplatz, e più tardi ebbero ben altro su cui spettegolare, perché lo scienziato baciò addirittura la cameriera dietro la porta della cucina.

«Signori», disse il Professore alzandosi in piedi, traballando leggermente all'estremità del tavolo, e tenendo pericolosamente nella mano ossuta un alto bicchiere da vino di vecchia foggia, «adesso devo spiegarvi perché voglio festeggiare.»

«Sentiamo! Sentiamo!», gridarono in coro gli studenti, posando i bicchieri da birra sul tavolo. «Discorso! Discorso! Silenzio, sentite il discorso!»

«Il fatto è, amici miei», disse il Professore, lanciando sguardi radiosi da dietro gli occhiali, «che spero di sposarmi molto presto.»

«Sposarsi!», esclamò uno studente più coraggioso degli altri. «Madame è forse morta?»

«Madame chi?»

«Madame von Baumgarten, naturalmente!»

«Ha! Ha!», rise il Professore, «vedo che siete tutti al corrente delle mie vecchie difficoltà. No, non è morta, ma ho motivo di credere che non si opporrà al mio matrimonio.»

«È davvero accomodante da parte sua!», osservò uno della compagnia.

«In realtà», disse il Professore, «spero di poterla convincere ad aiutarmi a trovare moglie. Lei e io non ci siamo mai presi molto, ma adesso spero che finisca tutto e, quando mi sposerò, lei verrà a vivere con me.»

«Ma che allegra famiglia!», esclamò qualcuno.

«Eh, sì! E spero che veniate tutti alle mie nozze. Non voglio fare nomi, ma brindo alla mia sposina!», e il Professore alzò il bicchiere.

«Alla sua sposina!», urlarono gli studenti, schiamazzando dalle risate. «Alla sua salute. *Sie soll leben... Hoch!*»

E così l'allegria divenne ancora più irrefrenabile, e tutti i giovani seguirono l'esempio del Professore, brindando alla salute della fanciulla del suo cuore.

Mentre al *Grüner Mann* si svolgevano i festeggiamenti, da un'altra parte la scena era molto diversa. Il giovane Fritz von Hartman, con la faccia solenne e le buone maniere, dopo l'esperimento aveva consultato alcuni strumenti matematici, dopodiché, con poche parole perentorie al custode, era uscito incamminandosi lentamente verso la casa del Professore. Strada facendo, vide von Althaus, Docente di Anatomia, davanti a lui e, affrettando il passo, lo raggiunse.

«Ehi, von Althaus!», esclamò, sfiorandolo per la manica, «l'altro giorno mi avete chiesto delle informazioni sul manto mediano delle arterie cerebrali. Adesso ho scoperto...»

«*Donnerwetter!*!», urlò von Althaus, un vecchietto piuttosto pepato. «Che diavolo intendete dire con la vostra impertinenza? Vi trascinerò davanti al Senato Accademico, per questo, signore!», e concluse la sua minaccia girando sui tacchi e andandosene via in tutta fretta. Von Hartman rimase davvero sorpreso di una simile reazione. «Sarà a causa del mio fallimento nell'esperimento», si disse, e continuò pensieroso per la sua strada.

Ma lo aspettavano ulteriori sorprese. Si stava affrettando a rincasare, quando venne fermato da due studenti. I giovani, invece di togliersi il berretto o mostrare più generalmente rispetto, non appena lo videro, lanciarono un grido eccitato e, precipitandosi su di lui, lo afferrarono per le braccia e cominciarono a trascinarlo con loro.

«*Gott in Himmel!*!», ruggì von Hartman. «Che significa questo incomparabile insulto? Dove mi state portando?»

«A scolarci una bottiglia di vino», dissero i due studenti. «Avanti! Non hai mai rifiutato un invito del genere.»

«Non ho mai visto tanta insolenza in vita mia!», esclamò von Hartman. «Lasciatemi le braccia! Vi farò sospendere, per que-

sto. Lasciatemi andare, ho detto!», e cominciò a scalciare infuriato contro i suoi catturatori.

«Oh, se hai deciso di essere intrattabile, vattene pure dove ti pare!», dissero i due studenti, e lo lasciarono andare. «Possiamo fare benissimo a meno di te.»

«Vi conosco, ve la farò pagare!», disse von Hartman inferocito, e continuò per la direzione in cui credeva si trovasse casa sua, messo di malumore dai due incidenti che gli erano capitati lungo la strada.

Ora, Madame von Baumgarten, che stava guardando dalla finestra chiedendosi come mai il marito ritardasse per la cena, rimase notevolmente sorpresa nel vedere il giovane venire verso casa sua. Come è stato già detto, aveva una notevole antipatia per lui, e ogni volta che osava entrare in casa era sempre sotto la protezione del Professore.

Perciò, rimase ancora più stupita vedendolo aprire il cancello e incamminarsi sul viottolo con l'aria da padrone. Non riusciva a credere ai propri occhi, e si affrettò alla porta innalzando tutte le sue barriere materne. Dalle finestre al piano di sopra, infatti, anche la bella Elise aveva osservato l'audace gesto del suo innamorato, e il cuore le batteva con un misto di orgoglio e di costernazione.

«Buon giorno, signore», Madame von Baumgarten salutò l'intruso, mettendosi con tutta la sua maestosità davanti all'uscio aperto.

«Una bella giornata davvero, Martha», rispose l'altro. «E adesso non rimanere a guardarmi come la statua di Giunone e vai a preparare la cena, perché muoio di fame.»

«Martha! La cena!», proruppe la signora, arretrando per lo sbalordimento.

«Sì, la cena, Martha, la cena!», ululò von Hartman, che cominciava ad irritarsi davvero. «C'è qualcosa di assurdo in questa richiesta di un uomo che è stato fuori tutto il giorno? Aspetterò in sala da pranzo. Mi va bene tutto... prosciutto, salsicce, pru-

gne... qualsiasi cosa sia pronta. Sei ancora ferma a guardarmi? Donna, vuoi muovere o no quelle gambe?»

Quest'ultima domanda, rivoltale in un autentico accesso di collera, ebbe l'effetto di mandare la buona Madame Baumgarten in cucina di volata, dove si chiuse nel retro e proruppe in una crisi isterica. Nel frattempo, von Hartman entrò in salone e si sdraiò sul sofà, di pessimo umore.

«Elise!», gridò. «Dannata ragazza! Elise!»

Così rudemente chiamata, la giovane scese timidamente di sotto e si ritrovò alla presenza del suo innamorato. «Carissimo!», esclamò, gettandogli le braccia al collo, «lo so che fai tutto questo per amor mio! È uno stratagemma per vedermi.»

L'indignazione di von Hartman a questo nuovo attacco nei suoi confronti era talmente grande che per qualche secondo non riuscì a parlare e, mentre la ragazza lo abbracciava, non poté far altro che fremere di collera e agitare i pugni. Quando finalmente ritrovò la parola, esplose in un impeto di collera talmente feroce che la giovane indietreggiò impaurita, cadendo come un blocco di marmo su una poltrona.

«Mai, mai in tutta la mia vita mi era capitata una giornata del genere», esclamò von Hartman. «Il mio esperimento è fallito. Von Althaus mi ha insultato. Due studenti mi hanno trascinato per la strada. Mia moglie quasi sviene quando le chiedo di prepararmi la cena, e mia figlia mi si butta addosso e mi coccola come se fossi un orso.»

«Tu stai male», disse la giovane. «Stai vaneggiando. Non mi hai dato neanche un bacio.»

«No, e non intendo dartelo», disse von Hartman con decisione. «Dovresti vergognarti! Perché non vai a prendermi le pantofole, e poi ad aiutare tua madre in cucina?»

«Ed è per questo», esclamò Elise, seppellendo la faccia nel fazzoletto, «è per questo che ti amo appassionatamente da più di dieci mesi? È per questo che ho sfidato le ire di mia madre? Oh,

mi hai spezzato il cuore, ne sono sicura!» E cominciò a singhiozzare istericamente.

«Non posso sopportare altro!», ruggì von Hartman inferocito. «Che diavolo significa questo, ragazza? Che cosa ho fatto dieci mesi fa per ispirarti una simile passione nei miei confronti? Se mi vuoi veramente così bene, faresti meglio a correre di sotto e a portarmi del prosciutto con del pane, invece di dire tutte queste sciocchezze.»

«Oh, tesoro!», esclamò l'infelice fanciulla, buttandosi nelle braccia di quello che credeva il suo innamorato. «Stai solo scherzando per spaventare la tua piccola Elise.»

Ora accadde che al momento di questo inaspettato abbraccio von Hartman fosse ancora appoggiato all'estremità del sofà il quale, come gran parte del mobilio tedesco, era piuttosto delicato. Accadde anche che, sotto il sofà, si trovasse una tanica piena d'acqua con la quale lo scienziato stava conducendo certi esperimenti con le uova di pesce, e che egli teneva in soggiorno per mantenerla a temperatura costante. Il peso aggiuntivo della ragazza, unito all'impeto con il quale ella si era lanciata tra le sue braccia, fece cedere il fragile mobile, e il corpo dello sventurato studente cadde dentro la tanica con la testa e con le spalle, mentre le gambe svolazzavano infelicemente per aria.

Questo fu il colpo finale. Districandosi con molta difficoltà da quella spiacevole posizione, von Hartman lanciò un grido inarticolato e, correndo come un pazzo fuori dalla camera e ignorando completamente i richiami di Elise, afferrò il cappello e corse in città, tutto gocciolante d'acqua con l'intenzione di trovare in qualche locanda il cibo e il riposo che a casa non aveva avuto.

Mentre lo spirito di von Baumgarten, racchiuso nel corpo di von Hartman, camminava sulla tortuosa stradina che conduceva in città, rimuginando adirato sui torti subiti, si accorse che un uomo più anziano di lui, decisamente ubriaco, si stava avvicinando. Von Hartman attese all'angolo della strada che questo in-

dividuo passasse, e lo osservò barcollare da una parte all'altra cantando una canzone studentesca con la voce roca e impastata.

All'inizio, il suo interesse era semplicemente suscitato dal fatto di vedere un uomo dall'aspetto rispettabilissimo in condizioni così disgraziate ma, mentre si avvicinava, cominciò a convincersi che lo conosceva, anche se non ricordava quando o dove lo avesse incontrato. Questa sensazione divenne talmente forte che, quando lo sconosciuto gli venne davanti, cominciò ad osservare bene la sua faccia.

«Allora, ragazzo», disse l'ubriaco, guardando von Hartman barcollando, «dove diavolo ti ho già visto? Ti conosco come me stesso. Chi accidenti sei?»

«Sono il Professor von Baumgarten», disse lo studente. «Posso chiedere chi siete voi? La vostra faccia mi è stranamente familiare.»

«Non dovrei dire queste bugie, ragazzo», disse l'altro. «Di sicuro non sei il Professore, perché quello è un vecchio brutto e rinsecchito, mentre tu sei un bel giovanotto dal fisico atletico. Quanto a me, sono Fritz von Hartman, al tuo servizio.»

«Il che non è possibile», esclamò il corpo di von Hartman. «Potreste essere benissimo suo padre. Perbacco, signore, lo sapete che portate i miei bottoncini e il mio orologio?»

«*Donnerwetter!*», singhiozzò l'altro. «Se quelli non sono i pantaloni che il mio sarto rivuole indietro, giuro che non toccherò più birra in vita mia!»

Mentre von Hartman, sconvolto dalle troppe cose strane che gli erano capitate quel giorno, si passava la mano sulla fronte e abbassava gli occhi, capitò che scorgesse il riflesso della propria faccia in una pozzanghera lasciata dalla pioggia. Con suo totale sbalordimento vide che aveva la faccia di un ragazzo, i vestiti di uno studente alla moda, e che in tutti i sensi era l'esatta antitesi della seria figura di studioso in cui era abituato a vedersi. In un attimo la sua mente acuta riesaminò tutti gli avvenimenti di

quella giornata e saltò subito alla conclusione. Il colpo lo fece quasi vacillare.

«*Himmel!*», esclamò. «Adesso capisco tutto. I nostri spiriti sono nei corpi sbagliati. Tu sei me e io sono te. La mia teoria è stata confermata... ma a quale prezzo! La mente più studiosa d'Europa dovrà andarsene in giro con questo corpo frivolo? Oh, tutto il lavoro di una vita rovinato!», e si batté il petto in preda alla disperazione.

«Dico io», osservò il vero von Hartman dentro il corpo del Professore, «capisco benissimo il senso delle sue affermazioni, ma non maltratti il mio corpo in questo modo. Lo ha ricevuto in ottime condizioni, ma vedo che lo ha bagnato e contuso, e dal colletto della mia camicia esce del tabacco.»

«Poco importa», disse l'altro, torvo. «È così che dobbiamo restare. La mia teoria viene trionfalmente dimostrata, ma il prezzo è tremendo.»

«Se la pensassi così», disse lo spirito dello studente, «sarebbe davvero dura. Che potrei fare con queste vecchie membra rigide, e come potrei corteggiare Elise e convincerla che non sono suo padre? No, grazie al cielo, nonostante la birra mi metta su di giri più di quanto riuscirebbe a fare con il mio vero corpo, vedo una via d'uscita.»

«E quale?», ansimò il Professore.

«Ma ripetendo l'esperimento! Liberi subito i nostri spiriti, e avremo buone probabilità che rientrino nel rispettivo corpo.»

Neanche un affogato avrebbe potuto aggrapparsi con più disperazione ad un fuscello di paglia dello spirito di von Baumgarten a questo suggerimento. Con fretta febbricitante portò sul marciapiede il proprio corpo e lo indusse in *trance* ipnotica, quindi estrasse dalla tasca la sfera di cristallo e riuscì a cadere nella medesima condizione.

Alcuni studenti e cittadini ai quali capitò di passare nell'ora successiva rimasero stupiti di vedere lo stimato Professore di Fi-

siologia e il suo studente preferito seduti entrambi sul fangoso marciapiede e tutti e due completamente insensibili.

Prima che fosse trascorsa un'ora, si era radunata intorno a loro una folla, e si discuteva dell'opportunità o meno di mandare a chiamare un'ambulanza per portarli in ospedale, quando lo scienziato riaprì gli occhi e si guardò vagamente intorno. Per un attimo gli parve di non ricordare com'era capitato lì, ma un secondo dopo sbalordì il suo pubblico agitando le braccia magre sulla testa e gridando, con voce rapita: «*Gott sei gedankt!* Sono di nuovo me stesso. Sento di esserlo!». Né lo stupore fu inferiore quando lo studente, alzandosi in piedi, lanciò lo stesso grido, e i due si esibirono in una specie di *pas de joie* in mezzo alla strada.

Per un po' di tempo la gente ebbe dei sospetti sulla sanità mentale dei due protagonisti del bizzarro episodio. Quando il Professore pubblicò le sue esperienze nel *Medicalschrift* come promesso, ricevette il consiglio, perfino dai suoi colleghi, che avrebbe fatto meglio a farsi curare il cervello, e che, se avesse pubblicato un nuovo articolo di quel genere, lo avrebbero fatto rinchiudere in manicomio. Anche lo studente sperimentò a sue spese che era molto più saggio tacere sull'argomento.

Quando il degno Lettore quella sera tornò a casa, non ricevette il cordiale benvenuto che avrebbe sperato dopo le sue strane avventure. Al contrario, venne aggredito da entrambe le donne della sua famiglia perché puzzava di alcool e di tabacco, e anche per essere stato assente mentre un giovane scapestrato invadeva la casa e insultava le sue occupanti.

Ci volle diverso tempo perché la casa dello scienziato riprendesse l'atmosfera domestica, e anche di più prima che la faccia gioviale di von Hartman si rivedesse sotto quel tetto. La perseveranza, però, supera tutti gli ostacoli, e alla fine lo studente riuscì a pacificare le furiose signore e a riprendere le antiche visite.

Adesso non ha più alcun motivo di temere Madame, perché è diventato il Tenente von Hartman degli Ulani dell'Imperatore, e

la sua adorata moglie Elise gli ha già regalato due piccoli Ulani
come segni visibili del suo amore.